



Guida rassegna stampa

Martedì 7 Novembre

Apparentemente scatenate da ragioni diverse, le **due orribili guerre** — Ucraina e Palestina — sono **figlie della crisi dell'ordine internazionale** emerso dopo la Seconda guerra mondiale. Una crisi che ha preso forme diverse nel **corso degli ultimi ottanta anni** e oggi fa riemergere conflitti regionali mai risolti. Per questo, se ci si domanda quale siano le **conseguenze economiche delle due guerre**, bisogna anche rispondere alla domanda madre su **quale sia il futuro di quell'ordine** che oggi non regge più. Nel 1944, a Bretton Woods, le potenze vincitrici del conflitto mondiale si accordarono su un **sistema che doveva garantire stabilità** ad un mondo devastato dalla guerra. (...) A differenza di ottanta anni fa **non si tratta di assistere alcuni Paesi in crisi**, ma di gestire le connessioni tra Paesi in modo da rendere il **sistema nel suo insieme più robusto** e non c'è più **una sola potenza egemone** ma una nuova multipolarità che vede protagonisti Paesi con differenti sistemi politici e economici. Quel sistema disegnato negli anni Quaranta e poi evoluto nel modo che ho descritto è ormai **percepito come illegittimo** da una larga parte del mondo e **inefficace anche da chi si riconosce nei valori democratici e liberali** dei Paesi che ne costituiscono l'asse portante. Nel 2020 arriva il **Covid**. La risposta dimostra che il mondo, così diviso per interessi e convinzioni, può ancora essere **capace di trovare risposte comuni** come ha dimostrato la corsa ai vaccini, per esempio, ma mostra anche che la **dipendenza tra Paesi ha un costo** e i limiti del sistema nella capacità di affrontare le fragilità di certe regioni e settori della società. La **povertà mondiale**, in diminuzione per decenni, **ricomincia a crescere**, i Paesi emergenti rallentano, nell'Occidente crescono pressioni per la deglobalizzazione. **L'invasione dell'Ucraina** da parte della Russia e **l'attacco di Hamas** si inseriscono in questa **situazione di debolezza del sistema esistente e nella sua crisi di legittimità**, che incitano protagonisti in differenti parti del mondo a **riaprire dossier mai risolti**. Sì, guerre regionali, ma soprattutto il sintomo di un **mondo che è diventato fondamentalmente instabile e quindi pericoloso**. Il **costo umano** di questi conflitti è immenso ma come valutarne il **costo economico**? L'effetto immediato è sul prezzo dell'energia e dei beni alimentari anche se per ora i movimenti sono stati modesti e l'effetto dipenderà dal grado di **estensione del conflitto**. Ma il vero rischio non è questo, lo sono piuttosto le **conseguenze globali di una crisi geopolitica endemica**, che blocca ogni **possibilità di cooperare** per affrontare i problemi che **hanno soluzione solo se si coopera e che sono connessi tra loro**. Penso al **clima**, le **migrazioni**, la **povertà**, **l'intelligenza artificiale**. È un paradosso che proprio oggi, quando è evidente che i problemi più gravi che dobbiamo affrontare richiedono **cooperazione internazionale**, il mondo si **frammenta in blocchi non dialoganti**. Una grande **riforma delle istituzioni internazionali è oggi irrealistica** e comunque prematura. Le **Nazioni Unite sono paralizzate** e **Fmi e Banca Mondiale** percepite come di parte anche per la loro **governance sbilanciata**. Accettare il nuovo multipolarismo e schemi di cooperazione flessibili, anche tra Paesi con sistemi politici ed economici diversi su temi mirati è quindi forse l'unica via possibile da percorrere per evitare che **i conflitti si estendano** e che il mondo si avvii ad una **catastrofe economica ed ecologica**.

Lucrezia Reichlin per il **Corriere della Sera**



Un **nuovo patto fra pubblico e privato** che metta al centro la **dignità del lavoro e delle persone**, contrastare le basse retribuzioni e il **lavoro povero** che cresce soprattutto nei settori interessati dalle **esternalizzazioni del pubblico** e nelle filiere private dove si assiste ad una distribuzione iniqua del valore aggiunto. La committenza pubblica deve assicurare la concreta **applicazione di meccanismi di gara** che escludano dal **ribasso il costo del lavoro**, con l'introduzione di **gare a prezzo fisso** e la revisione automatica dei contratti di appalto per il riconoscimento degli aumenti introdotti dai rinnovi contrattuali. La proposta è contenuta nel "Manifesto del lavoro cooperativo" che è stato presentato ieri al **Cnel**, la cronaca è di Giorgio **Pogliotti** per **Il Sole 24 ore**. ***Gli occupati nel mondo cooperativo rappresentano quasi il 10% del totale dell'occupazione, il 67% degli occupati totali opera nelle cooperative associate ad una delle tre maggiori organizzazioni di rappresentanza (Legacoop, Confcooperative e Agci), le donne rappresentano il 60% dell'occupazione nelle cooperative associate a Legacoop. Il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, ha chiesto «tariffe pubbliche "capienti", per non scaricare il costo dei rinnovi contrattuali solo sulle spalle delle imprese nel sistema cooperativo dove alcuni settori sviluppano il 60-70% dell'attività con la committenza pubblica», considerando che «in alcune aree al Sud le tariffe di alcuni servizi sono ferme al 1966». Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone «il Manifesto fa riferimento ad un mondo della cooperazione legato alla qualità a differenza delle cooperative spurie che fanno dumping e non applicano correttamente i contratti di lavoro. È anche un'occasione per riflettere su quanto la cooperazione può dare in termini di partecipazione dei lavoratori». A questo proposito, per il ministro Calderone «è giunto il momento di lavorare ad una legge sulla partecipazione dei lavoratori, prendendo come base le buone prassi». Il Manifesto del lavoro cooperativo, secondo il presidente del Cnel, Renato Brunetta, va nella direzione auspicata da «Marco Biagi con il progetto dello Statuto dei lavori, per affrontare il problema del lavoro dal lato delle tutele e non più delle astratte qualificazioni giuridiche, rimettendo al centro del modello regolatorio non la legge ma la contrattazione collettiva e i corpi intermedi». Pierangelo Albinì, direttore area Lavoro, Welfare, Capitale Umano di Confindustria, ha evidenziato le criticità dell'attuale scenario, dove «tra le false cooperative ed una committenza pubblica che pratica condizioni al ribasso che non tengono conto delle dinamiche reali del costo del lavoro si riducono i margini per le cooperative legali», e si «avvelena tutto il mercato del lavoro».***

Angelo **De Mattia** su **Milano Finanza** fa il punto sulla **Riforma del Patto di stabilità** alla vigilia della riunione dell'Ecofin. *Si prevede che dopodomani, nella riunione dei ministri finanziari, la Spagna, presidente di turno dell'Ue, potrebbe presentare una proposta modificativa di quella della Commissione per la riforma del Patto di stabilità. L'argomento, con l'avvicinarsi della fine dell'anno - e, dunque, del termine ultimo della sospensione - è di sottoporre ormai a urgenti decisioni. E, infatti, chiaro che, se non si arrivasse a una riforma condivisa, si ritornerebbe al Patto previgente che non pochi danni ha prodotto (e continuerebbe a provocare). Non si esclude la possibilità di una disciplina transitoria, diverse volte suggerita su queste colonne. (...) Finora, si sono andati delineando, nell'Unione, due schieramenti, l'uno sostenitore della certezza, meglio della rigidità delle regole, e l'altro favorevole alla flessibilità dei criteri. Quest'ultima linea è presente nella proposta della Commissione Ue che sembra non dispiacere, tra gli altri, al governo italiano, sempreché sia accompagnata dalla previsione della golden rule per particolari tipi di investimenti da sottrarre dal vincolo del pareggio di bilancio. Ora, si è alla ricerca - e a ciò mirerebbe la proposta spagnola - di un bilanciamento un po' diverso*



tra **flessibilità e rigidità normative**. (...) Vi è la flessibilità, dunque, ma questa si traduce pure in una **discrezionalità di Bruxelles** e chiama in ballo il potere negoziale dei partner che, a seconda dei casi, può essere maggiore, e spuntare un buon accordo, o minore con tutte le conseguenze. (...) Tuttavia, il rischio della sopravvivenza del vecchio Patto che non dovrebbe piacere a nessuno dovrebbe predisporre a mediazioni da parte di entrambi gli schieramenti. Troppo facile è dire che la flessibilità dovrebbe essere perimetrata con criteri e limiti oggettivi. Eppure questa dovrebbe essere la strada da seguire per tentare una **soluzione ampiamente convincente**. (...) Comunque, ogni sforzo andrà compiuto, senza scommettere sul fatto che in mancanza di un'intesa, si possa del pari ottenere **una scelta transitoria, dal momento che questa viene ripetutamente esclusa da Bruxelles**. (...) Molto comunque ruota sulla **riduzione del debito**, a proposito della quale torna ancora una volta, per l'Italia, l'esigenza di un piano organico.

«La promozione della sostenibilità ambientale e la realizzazione di **tecnologie digitali antropocentriche** in grado di sostenere efficacemente la comunicazione e lo scambio di informazioni rappresentano due ambiti in cui gli investimenti a favore delle competenze e delle politiche correlate possono aiutare le società ad anticipare gli eventi avversi futuri, piuttosto che a reagirvi». Il cuore dello **Skills Outlook 2023 dell'Ocse** sta tutto qui. Lo scrive Eugenio **Bruno** sul quotidiano di Confindustria. **Insieme all'appello urbi et orbi a investire nell'aggiornamento e nella formazione continua se si vuole accompagnare la transizione verde e digitale. Da qui la richiesta del segretario generale dell'organizzazione parigina, Mathias Cormann, ai responsabili politici di «allineare meglio l'istruzione e la formazione alle competenze richieste dal mercato del lavoro». Secondo il rapporto pubblicato ieri, tra 2019 e il 2030, la domanda di competenze relative all'interazione con i Pc, al pensiero creativo, all'analisi di dati e informazioni e alla comunicazione con persone esterne a un'organizzazione aumenterà ancora. Allo stesso tempo sarà sempre più cruciale padroneggiare le lingue. Già nel 2021, il 40% delle offerte di lavoro pubblicate online nei Paesi Ue non anglofoni richiedevano la conoscenza dell'inglese (che diventava il 50% per tecnici e professionisti associati). E invece, sottolinea l'Ocse, molte persone non dispongono delle competenze necessarie per garantire il proprio benessere economico e sociale e per andare verso un futuro più verde. Come se non bastasse, ciò che si acquisisce e si impara nel tempo invecchia, per cui va aggiornato. Questo processo ha un costo collettivo. Dal livello delle competenze individuali dipende anche la maggiore o minore attenzione alle tematiche verdi. E lo stesso vale per il contesto socioeconomico in cui si vive. Sempre l'Ocse ha calcolato che a ogni aumento dell'1% della disoccupazione diminuiscono dell'1,7% gli adulti che dichiarano di attribuire priorità all'ambiente rispetto all'economia. «Gli atteggiamenti e le predisposizioni degli individui - si legge nel paper - influiscono sul modo in cui scelgono di utilizzare le proprie competenze per trasformare il loro ambiente in maniera positiva o negativa». Meglio agire per tempo, dunque, prima che sia tardi.**

Federico **Fubini** sul **Corriere della Sera** interviene sul ritardo preoccupante per la nomina del presidente dell'Istituto nazionale di statistica. *E con oggi fanno duecentosettantacinque: 275 giorni che l'Istat, l'istituto statistico italiano, viaggia non a caso — sarebbe troppo — ma neanche dotato di un presidente sicuro del suo mandato. Dunque non necessariamente forte nella sua indipendenza: come se per il Paese con il quarto debito pubblico più vasto al mondo, per volume finanziario, questo fosse un lusso di cui si può fare a meno. Il mandato dell'ultimo presidente, il rispettato demografo Gian Carlo Blangiardo, è scaduto il 14 febbraio.*



Poi lui è stato prorogato fino all'ultimo giorno possibile, il 22 marzo. Quindi da maggio il governo ha nominato un presidente «facente funzione» nella persona, altrettanto competente, del demografo Francesco Maria **Chelli**. Questi esercita tutti i poteri del presidente al meglio, ma lo fa come d'autunno sugli alberi le foglie. Tutto questo perché il **presidente dell'Istat va eletto alle Camere con una maggioranza rafforzata**, che include voti dell'opposizione. Ma la ricandidatura di Blangiardo non raccoglie i consensi necessari e il governo non propone altri nomi. Siamo dunque allo **stallo messicano**, nel quale non vorremmo che l'unico a restare **sotto tiro alla fine fosse l'Istat stesso**. Anche perché **statistici indipendenti** nel pieno delle forze, francamente, farebbero comodo. L'Italia è **campione mondiale di creatività sui bonus fiscali**. Di recente **Eurostat**, la controparte europea di Istat, ha notato che sul **Superbonus** alcuni sviluppi contabili hanno luogo «contrariamente a quanto affermato dalle autorità statistiche italiane» ed emergono «significative preoccupazioni in certe occasioni». Fosse magari la volta che ci concediamo un presidente dell'Istat. Ma **bipartisan e autonomo, come sempre**.

Luciano **Capone** sul **Foglio** affronta il tema della burocrazia, nella sua dimensione europea e in correlazione con la produttività. Negli anni dopo il Covid, colpita da choc diversi e ripetuti, l'Europa ha pensato di uscire dalla sua **policrisi** a colpi di **spesa pubblica**. (...) L'economia europea, ricorda il **Financial Times**, è ora il 65 per cento di quella statunitense: dieci anni fa era pari al 91 per cento. Il pil pro capite negli Stati Uniti è oltre il doppio di quello europeo e il divario si allarga. Per questa ragione, un paio di mesi fa, la presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** ha affidato a Mario **Draghi** la realizzazione di un report sulla **competitività dell'Europa**. Ma i problemi dell'Europa, dall'inflazione alla transizione energetica, passando per la produttività e l'innovazione tecnologica, non possono **essere risolti semplicemente a suon di miliardi pubblici**. Negli ultimi decenni l'Unione europea ha perso diversi treni, non è riuscita a far nascere e crescere grandi piattaforme come gli Stati Uniti o la Cina. Non ha prodotto grandi compagnie tecnologiche ed è indietro rispetto alla frontiera **dell'innovazione**, in settori strategici come **l'industria dei microchip** o **l'intelligenza artificiale**. E questa difficoltà a stare al passo con i tempi non è dovuta alla carenza di risorse, ma a un ambiente che spesso ostacola gli investimenti ed è ostile all'innovazione. In una parola, **burocrazia**. E' un problema serio che brucia opportunità di crescita sia per le grandi sia per le piccole imprese, sottolineato nel discorso sullo stato dell'Unione da **Von der Leyen**. (...) "E' giunto il momento di agevolare le imprese in Europa!". In attesa dei **provvedimenti europei e del rapporto sulla competitività di Draghi**, che sta lavorando con alcuni tra i migliori economisti globali per **elaborare qualche proposta**, è già possibile quantificare il costo economico della burocrazia. O quantomeno avere un'idea dell'ordine di grandezza: **154 miliardi di dollari all'anno**. E' la stima di uno studio degli economisti Bruno **Pellegrino** (Columbia University) e **Geoff Zheng** (New York University), limitatamente a sette paesi europei: Francia, Italia, Spagna, Germania, Ungheria, Austria e Regno Unito (che non è più nell'Ue). E' il **prezzo della regolamentazione che distorce gli investimenti delle imprese e riduce il pil**, da un lato perché agisce come una "tassa ombra" **imponendo oneri aggiuntivi sulle imprese** che vogliono incrementare la propria attività e dall'altro perché la burocrazia, non essendo omogenea, fa **allocare in maniera distorta i fattori produttivi riducendo la produttività complessiva dell'economia**. (...) Ma questa "tassa ombra" è molto **eterogenea a livello nazionale**: si va dal **-3,9 per cento della Francia** (il dato più elevato) al **-0,10 per cento di Regno Unito e Austria** (i dati più bassi). **L'Italia viene subito dopo la Francia**, è il secondo paese con un costo del **-0,8 per cento del pil**. Può sembrare un dato trascurabile, ma di un dato **pari alla crescita economica italiana nel 2023 e alla**



stima dell'effetto sul pil del Pnrr. **Sburocratizzare ed efficientare la Pubblica amministrazione** è per il governo Meloni una **riforma a costo zero** può avere lo stesso impatto di centinaia di miliardi di spesa pubblica.

Intervista di Claudia **Voltattorni** al Presidente di Confcooperative Maurizio **Gardini**, alla vigilia delle audizioni parlamentari sulla **legge di Bilancio**. «È una manovra che nasce in una situazione complessa con poche opportunità e risorse, cosa che metterebbe in difficoltà ogni governo, in un contesto dove il Paese non corre, ma aumenta il debito pubblico. E si è combattuti tra la necessità di tenere il debito sotto controllo e non alimentarlo come è stato fatto negli ultimi anni». Oggi cominciano le audizioni in Parlamento, cosa chiederà da presidente di Confcooperative? «Di stabilizzare le misure sul cuneo fiscale: va reso strutturale e ampliata la platea. Sempre **più lavoratori soffrono di una tassazione pesante**. Sulle pensioni, la flessibilità in uscita dovrebbe essere legata anche a quella in entrata incentivando le assunzioni altrimenti abbiamo solo esodi. E poi vanno incrementate le risorse **del regime speciale di revisione prezzi** per gli appalti pubblici dove siano intervenuti aumenti significativi non solo per i cantieri, ma anche per i servizi. Chiediamo l'abolizione definitiva della plastic fax: com'è impostata non aiuta la transizione né delle imprese né dei consumi». **Confindustria** lamenta che nella legge di Bilancio per le aziende non c'è niente, è d'accordo? «Non c'è granché e siamo molto preoccupati dal costo dell'energia così come dal costo del denaro. ». (...) Cosa pensa del **salario minimo**? «Io preferisco parlare di salario giusto. E quando parliamo di salario dovremmo vedere tutte le voci che lo compongono: non solo il minimo tabellare, ma il trattamento economico complessivo con tutti i ratei che compongono il costo orario. La **soluzione sta nella contrattazione sana**, anche se con una dialettica accesa, ma solo così, agganciandosi alla produttività si possono **rilanciare i salari**».

Non accenna a fermarsi in **Lombardia** il fenomeno delle **grandi dimissioni**, che mette a punto una crescita del 35%. Si tratta di oltre **566mila dipendenti che nel 2022** hanno detto addio al posto di lavoro, circa il 12% del totale della popolazione occupata. Cristiana **Gamba** per **Il Sole 24 Ore** analizza una ricerca sul tema. **Numeri record**, che risuonano come un campanello d'allarme se confrontati con le stime nazionali dove la crescita tendenziale si attesta attorno al 10%. Ma **per quale motivo tante persone decidono di lasciare volontariamente la propria occupazione?** Un contributo al dibattito lo fornisce la **Cisl Lombardia** che ha presentato una ricerca, frutto delle risposte di oltre **2mila lavoratori e lavoratrici** che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie rivolgendosi agli sportelli Cisl per le questioni più burocratiche. «**Non sono più solo i fattori oggettivi** come la retribuzione a rendere un lavoro soddisfacente - ha spiegato il curatore della ricerca e direttore di **Bibliolavoro**, Francesco **Girolimetto** -. Le motivazioni oggi si fondano su **fattori di carattere più sociale e psicologico** come lo stress lavoro-correlato o l'accesso a misure di **conciliazione tra vita lavoro e vita personale**». Non è un caso che alla domanda relativa ai fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente il 65% degli intervistati ha fatto riferimento al **clima aziendale**, il 56% alla **remunerazione** e il 52% a un adeguato **equilibrio tra lavoro e tempo libero**. Insomma il concetto di benessere sembra allargare i confini, coinvolgendo, accanto al benessere economico, anche quello personale fondato sulla **condivisione degli obiettivi aziendali**, sulle buone relazioni e sulla conciliazione tra vita e lavoro. Un altro dato interessante riguarda l'alternativa al posto lasciato. In questo caso sei lavoratori su dieci ne avevano già una quando hanno deciso di dimettersi, mentre il **40%** ha fatto un **salto nel vuoto**. Per quanto riguarda i settori più interessati al fenomeno risultano **in cima alla classifica il terziario, il commercio e le attività**



*di ristorazione, ambiti dove è più difficile sperimentare la conciliazione e dove i fattori di stress sono più evidenti. «Abbiamo scelto di indagare il fenomeno - ha spiegato Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia - perché è urgente agire mettendo a terra alcune risposte che possano contrastarlo. **Capire per quale motivo migliaia di persone abbandonano il proprio posto di lavoro è fondamentale.** Il secondo passo è quello di prendere le istanze evidenziate dalla ricerca e farne oggetto di **contrattazione**».*

*La **Gazzetta del Mezzogiorno** con Rosario **Polizzi** candida la Puglia (e Bari) come “capitale” italiana dell’intelligenza artificiale. È giunto il momento di decidere sulla messa in rete della Intelligenza Artificiale. Non c’è alcun dubbio che nei prossimi incontri nazionali e internazionali si dovrà valutare come dare una **roadmap al complesso IA**. Sarà al centro dei dibattiti tecnici e, sempre più, di quelli politici. La Presidente Giorgia **Meloni** ha già esplicitato, in estrema sintesi, la sua volontà nelle parole “**governance condivisa, coinvolgimento del settore pubblico e privato e sviluppo delle guardrail etiche**” cioè i **principi etici** da porre alla base di tutto. Bene, l’intelligenza artificiale (IA) rientra tra le **tecnologie orientative delle innovazioni tecnologiche** e presenta un enorme potenziale d’impiego nella modernizzazione anche delle amministrazioni pubbliche. È quanto mai necessario creare una rete di competenze nazionali perché il puzzle strutturale italiano possa dare certezze al **futuro della IA in “salsa” italiana** ma collegata con il **Mondo delle innovazioni**. Quando il dibattito si perfezionerà ancora di più, a livello nazionale e soprattutto a livello internazionale, sarà necessario **individuare in Italia una Autorità** altamente specializzata da subito in grado di porre in essere metodologie standard subito seguite da **visioni applicative**. (...) Bene, **andiamo alla proposta**: noi vorremmo da subito proporre, a chi di competenza, **che la Puglia e Bari possano essere la sede di questa Authority** e si metta mano ora per realizzare un quadro normativo ma soprattutto si decida! Non ci siano incertezze, ogni ritardo in questi momenti sarebbe un grave fattore di ostacolo all’Innovazione specie in questi percorsi. E allora avanti tutta, ci aspettiamo la Decisione per quella realizzazione unanimamente riconosciuta come **moderno catalizzatore di crescita economica**. Vale la pena ribadire che si determina certamente un’opportunità per affrontare le **principali sfide collettive** in primis certamente la transizione ecologica, l’inclusione sociale, la Salute e il benessere delle persone. Passiamo dalle parole ai fatti, si diano risposte innovative perché sicuramente il **nuovo soggetto giuridico** svolgerà, ad ogni livello nazionale e internazionale, **un ruolo chiave nell’applicazione dell’AI ACT**.*

Lucrezia Reichlin – Il mondo senza dialogo – Corriere della Sera
Giorgio Pogliotti – Legacoop patto pubblico privato - Il Sole 24 Ore
Cristiana Gamba – Dimissioni volontarie – Il Sole 24 Ore
Eugenio Bruno – OCSE più competenze green e digitali – Il Sole 24 Ore
Federico Fubini – Istat – Corriere della Sera
Angerlo De Mattia – Il governo moduli una proposta - Milano Finanza
Luciano Capone – Storia della lotta fallita alla burocrazia – Il Foglio
Claudia Voltattorni – Intervista a Maurizio Gardini – Corriere della Sera
Rosario Polizzi – Bari sia sede del cervello dell’AI – Gazzetta del Mezzogiorno

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it